RISOLUZIONE DELLA SEZIONE CULTURALE DEL P. C. I.

Contro le ideologie dei monopoli

Per l'ulteriore sviluppo di una cultura libera, moderna e nazionale, alla luce dell'umanesimo e dello storicismo marxisti

1) — L'azione del Partito e degli intellettuali comunisti nel campo della lotta ideale ha conseguito negli ultimi anni importanti risultati nella creazione di un vasto fronte progressivo per la conquista di una cultura libera, moderna, nazionale e per la affermazione del marxismo.

Nel corso della nostra azione, si è combattuto nell'oscurantismo clericale l'ostacolo fondamentale al rinnovamento ed al progresso della cultura nazionale; è stata denunziata e contrastata l'offensiva clericale contro le strutture organizzative della cultura e contro le tradizioni del pensiero moderno; sono stati posti in evidenza i legami dell'oscurantismo con correnti ideali diverse, ed in modo particolare con quelle decadenti cosmopolitiche diffuse nel campo artistico e letterario, ed i suoi rapporti con l'azione politica, economica ed ideologica dell'imperialismo americano. Questa azione si è rivelata giusta e deve essere proseguita e rinvigorita contro i più recenti sviluppi dell'offensiva oscurantista, che si è accentuata in molti campi della vita culturale come ad esempio nella scuola, nel cinema, nel teatro.

Tuttavia, i risultati della nostra azione non sono stati ugualmente positivi in tutti i settori della battaglia ideale, anche perchè l'analisi della azione ideologica dell'avversario non è stata ugualmente approfondita in tutte le diverse situazioni che nel Paese si presentano. In particolare, non è stata sufficientemente valutata l'azione di nuove correnti e organizzazioni culturali suscitate direttamente dai grandi monopoli in funzione delle loro esigenze di dominazione politica ed economica.

2) — Un Convegno di intellettuali comunisti del « triangolo industriale » tenutosi recentemente per iniziativa della Sezione Culturale del Comitato Centrale del Partito, sul tema « I monopoli e la cultura », ha permesso di compiere un primo esame della azione ideologica del monopolio, e di coglierne il nesso con l'offensiva contro le libertà sindacali e politiche dei lavoratori intensificata in questi ultimi tempi dal padronato.

Le condizioni da cui essa trae alimento, sono rappresentate dalle particolari forme che assumono, in una economia capitalistica largamente dominata dai gruppi monopolistici, la concentrazione della produzione e lo aumento del rendimento del lavoro. Tali fenomeni, connessi anche con lo sviluppo della tecnica e della scienza, in una società socialista portano ad un maggiore benessere dell'intera comunità e a un incremento armonico dell'economia nazionale; ivi infatti al fenomeno della concentrazione della produzione si accompagna in modo pianificato quello del decentramento produttivo, con conseguente sviluppo delle zone meno industrializzate, e l'aumento della produttività ha luogo soprattutto sul piano nazionale e non solo su quello aziendale. Il capitalismo monopolistico, al contrario, fonda sulla concentrazione della produzione e sull'aumento del rendimento del lavoro sul piano aziendale, il rafforzamento della propria posizione di privilegio nei confronti dei settori arretrati e sfruttati dell'economia nazionale, e l'aumento incessante del proprio profitto. Esso tende però a presentare tali condizioni di privilegio come conseguenza inevitabile dello sviluppo delle forze produttive, tende cioè ad identificare la causa della propria conservazione con la causa stessa del progresso tecnico e civile.

"Coscienza aziendale,,

Su questa base sorgono determinate ideologie come quella della « comunità aziendale » in cui dovrebbero conciliarsi, in nome della « produttività », gli interessi delle classi opposte, o quella del « tecnicismo », fondato sul mito secondo cui le tecniche moderne possono risolvere tutti i problemi dell'uomo, indipendentemente dai rapporti tra le classi, e dall'azione per trasformarli. Tali ideologie, tipiche ad esempio di riviste come *Comunità, Civiltà delle macchine, Produttività, Pirelli, Colloqui*, ecc. o della « dottrina » delle « relazioni umane », tendono a porre la azienda monopolistica al centro dello sviluppo sociale e a creare fra tutti i dipendenti e anche in una cerchia più larga, una « coscienza aziendale » che dovrebbe sostituire la coscienza di classe e la coscienza politica. Il profitto monopolistico consente al padronato dei margini per accompagnare quest'opera di conquista ideologica con la concessione ai tecnici, agli impiegati e a gruppi di operai, di condizioni economiche relativamente migliori rispetto alla generale depressione e disoccupazione di cui lo stesso monopolio è responsabile; naturalmente queste concessioni non assorbono che una minima parte del profitto procurato ai monopoli dal maggior sforzo imposto ai lavoratori. Al tempo stesso, il padronato assegna particolarmente ai tecnici, grazie alla introduzione dei moderni metodi di organizzazione aziendale (progettazione, programmazione, controllo, ricerche, ecc.) funzioni di sempre maggiore specializzazione. E anche se a ciò s'accompagna un'azione ideologica che tende a dare a molti quadri non operai l'illusoria sensazione di partecipare alla direzione aziendale, di fatto si tende a trasformare tali quadri in burocrati privi di prospettive di occupazione al di fuori della azienda monopolistica, soggetti quindi al ricatto e all'intimidazione, per servirsi di loro, in modo particolare, come strumenti di controllo e di pressione sulla massa operaia. Così, anche la tendenza ad una maggiore specializzazione, diviene arma di dominio nelle mani del monopolio, quando dalla cosiddetta « coscienza aziendale » non si sa passare ad una più vasta concezione del mondo e della storia, che permetta di inserirsi da uomini liberi nella lotta per un generale rinnovamento della società e quindi per un effettivo sviluppo economico e produttivo della nazione. Le nuove tecniche produttive devono essere invece utilizzate, come avviene nei paesi socialisti, per sviluppare la persona umana, per liberare progressivamente l'uomo dalla fatica, per favorire sempre più lo sviluppo dei caratteri intellettuali del lavoro in confronto a quelli prettamente manuali.

Le teorie americane della « comunità aziendale », della « produttività aziendale », delle cosidette « relazioni umane », e altre simili, vengono infine utilizzate per esercitare tentativi di corruzione ideologica e di divisione tra la classe operaia, così da distogliere alcuni gruppi dalla lotta di classe e dalla lotta politica generale per il rinnovamento democratico e socialista del Paese. Ad esse si assegna soprattutto il compito di ostacolare la presa di coscienza da parte degli operai e dei lavoratori in genere, non soltanto dello sfruttamento cui sono sottoposti, ma anche delle loro condizioni di « alienazione umana » che i più recenti metodi di produzione, in un ordinamento capitalistico, tendono, come Marx aveva indicato, ad accentuare e a portare alla esasperazione. La « coscienza aziendale », lungi dal rappresentare un superamento della « alienazione », non è che un espediente elaborato di fronte allo sviluppo moderno delle forze produttive per offrire ad una classe operaia non più riducibile a condizioni di bruta animalità, un diversivo che la allontani dalla conquista di una coscienza di classe. Le « relazioni umane » tra sfruttatori e sfruttati nella fabbrica, l'illusoria partecipazione ai vantaggi della « comunità aziendale », vengono offerte alla classe operaia in cambio della rinuncia alle sue aspirazioni di classe dirigente di tutta la nazione.

3) — Ma l'azione ideologica dei monopoli non si limita alle aziende. Essa tende a generalizzare le teorie che mascherano lo sfruttamento e il sovraprofitto monopolistico, e a diffonderle in ogni campo, pretendendo di fatto di identificarle con una concezione generale della vita. In questo modo i monopoli tendono ad influenzare altri gruppi di intellettuali, anche favorendo la diffusione di particolari teorie su più diversi problemi della cultura (si pensi, per esempio, a quanto accade nel campo del « disegno industriale » o dell'architettura e urbanistica); premono sulle strutture tradizionali della cultura, come quelle della scuola (specialmente nel settore dell'istruzione professionale) e dell'Università: limitano fino talvolta a soffocare ogni possibilità di una libera ricerca negli Istituti scientifici; moltiplicano le strutture organizzative da essi direttamente dipendenti, dando vita, spesso in collaborazione con gruppi monopolistici americani, a centri di studi, (come p. es., l'I.P.S.O.A. di Torino), scuole, premi artistici, circoli di cultura, ecc. Sull'esempio dei grandi gruppi monopolistici, enti di natura pubblica, quali ad esempio il Comitato nazionale della produttività, l'Ente nazionale idrocarburi, la Cassa del Mezzogiorno e gli Enti di riforma agraria, si son dati anch'essi a diffondere le concezioni dell'americanismo e ad esercitare tentativi di conquista ideologica dei lavoratori, degli intellettuali, e soprattutto dei tecnici, alle nuove « dottrine ».

Lo sviluppo di quest'azione ideologica dei monopoli fra gli intellettuali, è senza dubbio favorito dalla concomitante e crescente penetrazione, nella cultura italiana, delle più recenti teorie neopositivistiche e sociologiche, di origine tedesca e anglosassone, ma diffuse soprattutto negli Stati Uniti d'America, e di qui importate in Italia nel dopoguerra. Tali correnti non rifuggono dal confronto con la realtà del mondo contemporaneo e con i problemi posti dallo sviluppo della tecnica e della ricerca scientifica; esse al contrario si presentano come ideologie tipiche del mondo moderno, strettamente connesse alla vita produttiva e pronte a far uso di nuove tecniche di ricerca. Di qui la possibilità di una loro influenza verso i ceti intellettuali, e in modo particolare verso quelli più direttamente legati alla produzione industriale, i tecnici, e verso i ricercatori scientifici: di qui la attrazione che esse possono esercitare specialmente sui giovani, i cui interrogativi nei confronti dei problemi nuovi dello sviluppo sociale non ricevono più una risposta adeguata dalla tradizionale cultura borghese, idealistica e spiritualistica. Di fronte all'arretratezza provinciale di tanta parte della cultura italiana, tali correnti americaniste si presentano insomma come rinnovatrici: e in verità alcune delle loro acquisizioni tecniche sono legate obiettivamente all'ampliamento della conoscenza del reale e allo sviluppo delle forze produttive. Tuttavia il rifiuto di qualsiasi visione storicistica e dialettica del mondo impedisce di considerare il progresso tecnico nel quadro della realtà storica in movimento, e porta su questa base a mistificazioni di tipo idealistico, o a posizioni meccanicistiche, che tendono a giustificare e conservare i rapporti di produzione oggi esistenti, presentandoli come modelli immutabili ed eterni.

Tali elementi fanno sì che l'azione di queste correnti possa variamente intrecciarsi e spesso confondersi con quella tradizionale dell'oscurantismo clericale. Ciò è chiaramente visibile non soltanto nel campo dell'azione culturale di massa dei monopoli verso i lavoratori, in cui i motivi tradizionali del clericalismo sono sempre presenti accanto alle nuove teorie e tecniche americane, ma anche nel campo del dibattito ideale e degli studi: basti pensare alla crescente diffusione e popolarità delle tecniche americane nel quadro dello sforzo di rammodernamento della cultura cattolica, e allo indirizzo impresso ad importanti istituti cattolici, quale l'Università del S. Cuore, nel campo degli studi psicologici e sociologici. Obiettivamente, infatti, il sociologismo americano finisce per convergere verso gli stessi scopi reazionari dell'oscurantismo clericale, sia in campo politico, ove favorisce i propositi di dominazione dei grandi gruppi monopolistici e dell'imperialismo americano, sia in campo culturale, ove si contrappone nettamente, come fa l'oscurantismo clericale, alla grande tradizione del pensiero moderno, democratico e progressivo, europeo e nazionale, oltre che al pensiero marxista, e tende a diffondere il cosmopolitismo e a liquidare in ultima analisi la fiducia dell'uomo nella propria capacità di conoscere e trasformare il mondo e la storia. Di fronte a tale offensiva ideologica antistoricistica, antidialettica e cosmopolitica, sempre più il marxismo si presenta come l'unica corrente ideale capace di riprendere e portare avanti la migliore eredità della cultura nazionale, legandola in modo organico alla parte più viva del pensiero moderno europeo e mondiale e arricchendola continuamente dei sempre nuovi apporti del progresso tecnico, scientifico e sociale.

4) — La diffusione in Italia delle dottrine neo-positivistiche e sociologiche dello americanismo sta avvenendo in un periodo di crisi profonda della cultura italiana. Nel secolo XIX uomini come Cattaneo e De Sanctis avevano spinto la cultura italiana su una strada progressiva, battendosi entrambi, pur partendo da premesse diverse, contro l'indirizzo speculativo astratto e la retorica accademica, per lo studio del « reale », per la ricerca « positiva », per l'unità fra la scienza e la vita. Su questa strada Antonio Labriola, alla luce del marxismo, aveva compiuto lo sforzo più poderoso per sprovincializzare la cultura italiana e per creare anche in Italia un indirizzo di studi moderno e democratico.

Le correnti idealistiche, largamente dominanti nella prima metà del secolo, hanno spezzato tale strada progressiva e hanno subito esse stesse una continua involuzione, abbandonando sempre più le posizioni storicistiche e giungendo, particolarmente con lo attualismo gentiliano, sia a confluire in parte nello spiritualismo cattolico, sia a fornire giustificazioni ideologiche e mezzi di corruzione degli intellettuali alla dittatura fascista, nel cui crollo sono state anch'esse gravemente compromesse. Le modificazioni verificatesi nell'economia del Paese in questi dieci anni seguiti alla Liberazione, e l'intensa ripresa di una vita politica democratica, hanno posto intanto alla cultura italiana, grazie soprattutto alla presenza nella vita nazionale di un grande movimento operaio e democratico di massa, protagonista della rinascita del Paese, problemi nuovi, cui le vecchie correnti si sono rivelate del tutto incapaci di dare soluzione.

Il nostro Partito ha dato un contributo fondamentale alla soluzione di tali problemi grazie non soltanto alla sua azione, illuminata da una analisi marxista della realtà, nella guerra di Liberazione e nelle grandi lotte dell'ultimo decennio, ma grazie anche al serio sforzo compiuto per la diffusione del pensiero marxista e alla pubblicazione dell'opera di Antonio Gramsci, ormai vigorosamente inserita nel dibattito ideale. Si deve rilevare però che la tematica ideale del marxismo e in particolare quella indicata da Gramsci, in alcuni settori, e soprattutto in quelli più strettamente connessi ai problemi dello sviluppo economico e produttivo, non è stata sufficientemente sviluppata dal Partito e dagli intellettuali comunisti. Ciò ha potuto indurre ad atteggiamenti a volte di indifferente sufficienza e di aprioristico disprezzo, a volte invece di ingiustificato cedimento, nei confronti delle dottrine neo-positivistiche e sociologiche e delle loro pratiche applicazioni: atteggiamenti questi che manifestano entrambi una insufficiente comprensione del fatto che il confronto e la polemica con tutte le manifestazioni della ideologia borghese che di volta in volta si presentano sono connaturati all'uso creativo e non dogmatico del marxismo.

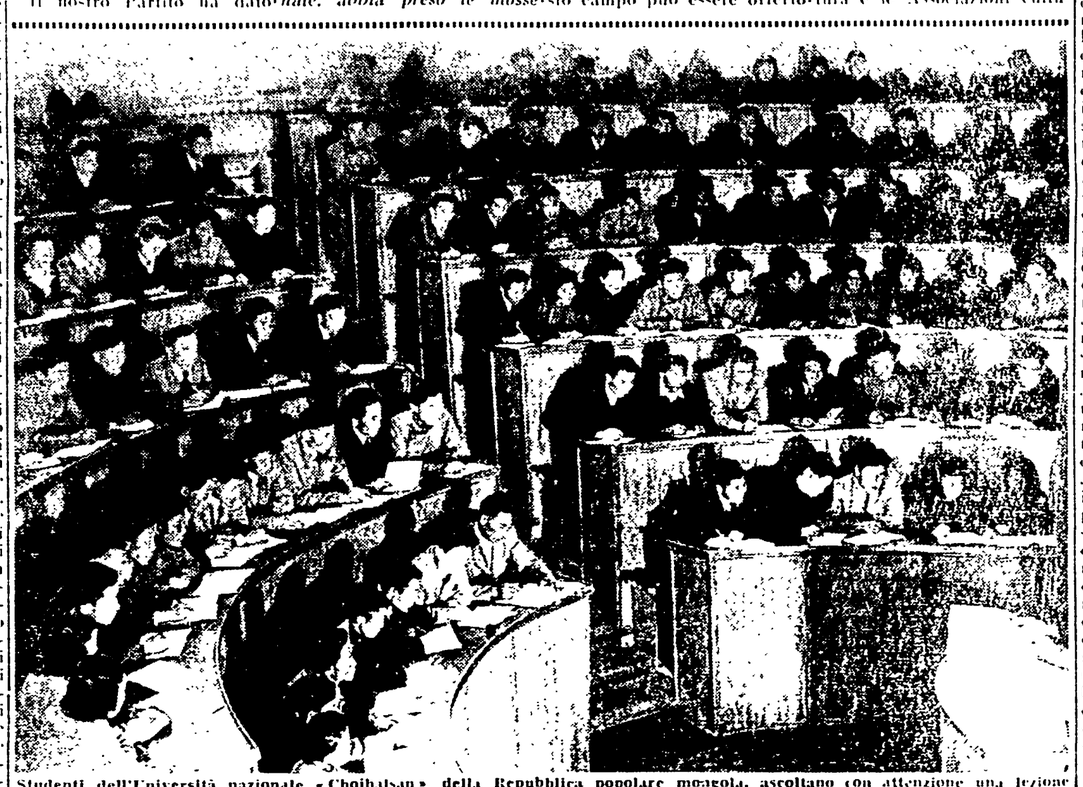
Un impegno maggiore

Si impone oggi a noi pertanto in primo luogo il compito di estendere ed approfondire la nostra conoscenza dell'azione ideologica dei monopoli e delle correnti culturali da cui essa trae al tempo stesso ispirazione ed ausilio. Tale conoscenza deve rivolgersi non soltanto al contenuto ideale e alle forme organizzative di questa azione, ma anche alla base reale su cui essa si svolge. *Lo studio dell'organizzazione capitalistica della produzione e dei suoi rapporti con tutta la vita del Paese, la conoscenza dei progressi della tecnica e della ricerca scientifica applicata allo sviluppo produttivo, sono tradizionalmente elementi fondamentali del marxismo anche in Italia. Basti ricordare come la battaglia ideale di Antonio Gramsci, per il rinnovamento della società e della cultura nazionale, abbia preso le mosse dallo studio dei problemi delle grandi fabbriche e dal movimento dei « Consigli ». Basti ricordare l'analisi gramsciana della questione meridionale. Un'azione culturale in cui non trovassero largo posto i temi dell'economia, della produzione e della ricerca tecnologica e scientifica, sarebbe gravemente manchevole ai fini del rinnovamento della cultura italiana, della sua liberazione dal provincialismo e dallo accademismo.* Si deve riconoscere invece che fino ad oggi l'azione culturale del Partito e degli intellettuali comunisti ha dedicato troppo scarso rilievo a questi temi della lotta ideale, rispetto ai temi tradizionali della cultura umanistica, sia nel dibattito con le altre correnti, sia nell'azione di diffusione della cultura tra le masse popolari. Si è anche sottovalutato l'enorme contributo che soprattutto in questo campo può essere offerto dalle conquiste della cultura sovietica. Il socialismo ha dato ai problemi ideali e pratici della moderna produzione industriale e dello sviluppo economico, soluzioni che costituiscono la più efficace dimostrazione della esattezza scientifica dell'analisi marxista della società e della capacità del marxismo di dare esauriente risposta agli interrogativi più urgenti dell'uomo moderno. L'un superamento di questi limiti della nostra azione appare necessario non soltanto per consolidare ed estendere lo schieramento unitario di tutte le forze che si battono per la libertà della cultura italiana, ma anche ai fini dello sviluppo del marxismo, della conquista di nuovi intellettuali e soprattutto di tecnici al Partito, e del rafforzamento ideologico della classe operaia.

La conoscenza sempre più approfondita dell'azione ideologica dei monopoli deve essere accompagnata da una critica e da una polemica sempre più precise e mordenti in ogni campo, a partire dal terreno specifico dell'azienda monopolistica. Nè si tratta tanto di aggiungere compiti e temi nuovi a quelli consueti della nostra lotta culturale, quanto piuttosto di arricchire tutti gli aspetti di tale lotta, in ogni settore, alla luce dei problemi posti dall'offensiva ideologica dei monopoli e dai mutamenti verificatisi nella tematica tradizionale del dibattito delle idee. Ciò impegna le Commissioni Culturali delle Federazioni e la Commissione Culturale nazionale, le nostre riviste di cultura e tutta la nostra stampa, le nostre Case Editrici, i compagni che dirigono i Circoli di Cultura e le Associazioni culturali di massa, a riesaminare i propri programmi di lavoro e ad arricchire ed aggiornare tutta la propria azione in ogni regione del Paese, comprese quelle meridionali, ma soprattutto nei centri industriali del « triangolo » e dell'Italia del nord, in cui più diffusa e pesante è l'offensiva ideologica dei monopoli.

Alle organizzazioni del Partito e agli intellettuali comunisti di questa parte del Paese si richiede uno sforzo particolare di elaborazione e una partecipazione più attiva e responsabile alla costruzione degli orientamenti ideali del Partito. Misure pratiche dovranno essere fin d'ora predisposte per meglio consentire tale partecipazione, a cominciare dalla tematica, dai piani di lavoro e dall'incremento della diffusione delle riviste culturali che si ispirano al marxismo (*Rinascita, Società, Critica Economica, Cronache Meridionali, Rilorma Agraria, Incontri, Realismo, ecc.*) e dalle iniziative e dei programmi dell'Istituto Gramsci. In particolare si ritiene opportuna la decisione de *Il Contemporaneo* di costituire una redazione per l'Italia settentrionale con sede a Milano. Un importante passo in avanti gli intellettuali comunisti possono anche fare, nell'arricchimento della loro attività ideale, intensificando la loro partecipazione alla vita di altri istituti culturali democratici, come la Biblioteca Feltrinelli. Un impegno maggiore, nel campo della lotta ideale, si tende anche necessario da parte degli intellettuali nuovi sorti dal seno del movimento operaio e democratico, cioè dei dirigenti politici e sindacali e da parte dei compagni che lavorano nelle grandi associazioni popolari di massa, e in primo luogo nelle organizzazioni sindacali. Si deve affrontare infine con uno slancio nuovo e con nuove, più adeguate forme organizzative, particolarmente in vista del prossimo III Congresso Nazionale della Cultura Popolare, quell'opera di diffusione di una cultura avanzata tra le masse che sempre più si rivela come un elemento essenziale per il successo delle lotte popolari per la libertà, la pace e la democrazia. La forza della classe operaia e del movimento democratico, i passi in avanti importanti compiuti negli ultimi anni dalla nostra lotta ideale e dalla penetrazione del marxismo, la ampiezza e la solidità della tradizione antifascista delle masse popolari e della cultura italiana, sono garanzia che l'offensiva dei monopoli, anche sul terreno ideologico, incontrerà una resistenza sempre più vasta ed efficace e sarà infine respinta e che al contrario, di fronte al tentativo di far prevalere nella cultura italiana l'indirizzo americanista e cosmopolitico, obiettivamente alleato dello oscurantismo clericale, progredirà la causa della formazione di una cultura libera, moderna, nazionale, che è tutt'uno con la causa dell'avvenire democratico e socialista dell'Italia.

La Sezione Culturale del C.C. del P.C.I.



Studenti dell'Università nazionale « Choibalsan », della Repubblica popolare mongola, ascoltano con attenzione una lezione

IL GAZZETTINO CULTURALE

NOTIZIE DEL CINEMA

Cifre significative

La stampa tecnica ha riportato, giorni fa, i dati dell'andamento delle prime visioni nel mese di giugno di quest'anno. Essi sono quanto mai significativi. L'incasso globale delle prime visioni nel giugno di quest anno, in Italia, è stato di 727 milioni, inferiore a quello dello stesso mese dell anno scorso, che era di 756 milioni.

Di questi 727 milioni, ben 557 112.000, cioè 150.65 per cento, sono andati a film americani; 51 milioni, cioè l'11.28 per cento, sono stati incassati invece dai film italiani; i rimanenti 58 milioni sono andati diviso fra i film di varie nazionalità: francesi, inglesi, ecc. Come si vede, la produzione americana continua a mantenere un predominio soffocante sul nostro mercato, e in questi ultimi tempi anzi, lo ha aumentato, approfittando della crisi in cui la nostra industria cinematografica si dibatte. L'anno scorso, infatti, sempre nel mese di giugno, la percentuale degli incassi ottenuti dai film americani raggiungeva il 75.25 per cento. Ma il lato grave della faccenda è che questo 80 per cento degli incassi i film americani li hanno ottenuti nel giugno scorso in parte, grazie a qualche « colosso » proiettato con i nuovi sistemi tecnici, ma anche e soprattutto con decine e decine di « fondi di magazzino », di film che, molte volte, in America non sono ritenuti degni del circuito di sale « A », ma del circuito « B ». Ora, se si pensa che molti film « medio » di produzione nostrana sono costretti, per questa spietata concorrenza, a uscire in giorni feriali, o addirittura a saltare a pie' pari la prima visione, si comprenderà fino a quale punto gli americani siano riusciti a invadere il nostro mercato.

Ciò rende ancora più urgente e necessaria l'approvazione di una nuova legge per la cinematografia che contenga disposizioni precise, più efficaci di quelle passate, per tutelare gli interessi della nostra industria ormai così seriamente compromessi. Vogliamo sperare che il nuovo sottosegretario allo Spettacolo, on. Brusasca, che ha mostrato di avere a cuore le sorti del cinema italiano, vorrà, da parte sua, adoperarsi perchè fra i parlamentari venga raggiunto al più presto un accordo sul nuovo testo di legge.

Vice

Schermi larghi in URSS

I cineasti ed i tecnici sovietici, convinti della sempre maggiore importanza dei nuovi sistemi di proiezione su schermo largo (del tipo del « Cinemascope »), stanno lavorando intensamente per offrire ai pubblico sovietico film « panoramici ».

Il primo film in « cinemascope » è stato presentato giorni or sono al cinema *Artistic* di Mosca; mentre il cinema *Udarnik* è stato adattato per proiezioni simili a quelle del « Cinerama ». Il pubblico è rimasto molto soddisfatto della proiezione al cinema *Artistic*, dotato di un sistema stereofonico composto da ben 72 altoparlanti. Fra breve, molte sale di Mosca e il 50 per cento delle sale provinciali saranno attrezzate per la proiezione in « Cinemascope ». E' inoltre in programma la costruzione di 20 nuove sale, della capienza di 1.000-3.000 posti, per la proiezione di film panoramici.

« Giorni d'amore » premiato a S. Sebastiano

Il Gran Premio del secondo Festival cinematografico spagnuolo, che si è svolto a San Sebastiano, è stato assegnato, con giudizio unanime ed entusiastico della Giuria al film italiano *Giorni d'amore*, in Ferraniacolor, diretto da Giuseppe De Santis. Inoltre, il Sindacato spagnuolo dei Giornalisti Cinematografici ha assegnato a De Santis il premio per la migliore regia.

La consegna è avvenuta nei saloni del Municipio alla presenza dell'ambasciatore d'Italia in Spagna. Il numeroso pubblico presente alla manifestazione ha accolto la proclamazione con un caloroso applauso.

E' bene che il lettore sappia che nel mese di luglio la Direzione della Stampa di Via Veneto, [illegible] anche più tipiche figure della burocrazia ministeriale fascista, si era a suo tempo, dapprima esclusa, e poi [illegible] la partecipazione del film di De Santis al Festival spagnuolo.

Clément al lavoro

Il prossimo film di René Clément, l'autore di *Operazione Apfelkern* e di *Giochi proibiti*, sarà *Gervaise*, tratto dal romanzo di Emilio Zola *L'assommoir*. Il regista inizierà la lavorazione del film nella prima decade di questo mese. Hanno curato la riduzione cinematografica de *L'assommoir* Jean Aurenche e Pierre Bost (gli sceneggiatori di *Giochi proibiti*). Nei ruoli principali figureranno Maria Schell (l'indimenticabile interprete di *L'ultimo portico*) e François Périer.

Lauro d'oro a De Sica

A Vittorio De Sica sarà assegnato il *Lauro d'oro* 1955, il premio istituito dal produttore americano David O. Selznick per premiare quel regista non americano « che abbia conseguito particolari meriti favorendo attraverso il cinema la comprensione internazionale ». « Vittorio De Sica — dice il verdetto — ha notevolmente contribuito alla rinascita del cinema italiano nel dopoguerra, con i film *Sciuscià, Ladri di biciclette, Miracolo a Milano* e *Umberto D.* Il premio sarà consegnato al nostro popolare regista da Douglas Fairbanks jr. nel corso di una cerimonia che si svolgerà a Rimini in occasione del prossimo Festival britannico. De Sica ha già accettato la presidenza del Festival al quale l'Italia partecipa quest'anno con *L'oro di Napoli*.

Collaborazione internazionale

Il governo sovietico ha autorizzato la Metro Goldwyn Mayer a girare cinematograficamente quattro quadri di Van Gogh custoditi nel Museo di Arte Moderna a Mosca. Lo ha annunciato la società hollywoodiana precisando che i quattro quadri apparirano nel film *Lust of Life* (Ansia di vivere), diretto da Vincente Minnelli. Questo film porterà sullo schermo la vita di Vincent Van Gogh. Il ruolo del grande pittore sarà sostenuto da Kirk Douglas, mentre Anthony Quinn sarà Paul Gauguin. Il film sarà girato completamente in Europa.

Finito « Il bidone »

Dopo tredici settimane di lavorazione, Federico Fellini ha terminato con una scena in esterni a Via Margutta le riprese di *Il bidone*. Il regista sta ora curando il montaggio, il doppiaggio e la sincronizzazione del film. Il commento musicale è stato affidato a Nino Rota.

VISITE IN LIBRERIA

Aneddoti di Catania

Un gustoso volumetto di Giuseppe Villaroel

Il futuro cronista, se mai ci sarà, della provincia letteraria italiana negli anni del primo dopoguerra si soffermerà certo a registrare i singolari segni di vitalità che gli saranno offerti dalla città di Catania. Non si pensi al nome glorioso del Verga — di cui appunto nel 1920 avvenne la riscoperta e la consacrazione — e neanche agli altri, minori ma variamente notevoli, di Mario Rapisardi, Luigi Capuana, Federico De Roberto. Questi erano ormai vanti del passato; e inoltre la loro attività più proficua non si era svolta a Catania, ma a Firenze e a Milano. E se ancora rimaneva sulla breccia il De Roberto, questi non aveva localmente quasi nessuna efficacia diretta: vi godeva piuttosto del prestigio di un nume tutelare.

L'ambiente letterario a cui ho alluso fu invece cosa del tutto nuova e senza precedenti. Esso si raccolse intorno a Giuseppe Villaroel, che pure avendo cominciato a stampare versi fin dal 1910, proprio allora, nel 1918, con la pubblicazione del volumetto: *La tavolozza e l'oboe*, il suo primo veramente felice e personale, si era fatta una bella fama di poeta. Inoltre egli dirigeva allora il *Giornale dell'Isola letterario*, e con quest'organo, di cui probabilmente egli stesso era stato il principale promotore, era in grado non pure di raggruppare le forze locali non renitenti, ma di superare il breve ambito cittadino e di sviluppare un'azione a più largo raggio.

Tutto questo non durò a lungo, solo qualche anno. Ma lo episodio non dovrebbe andare dimenticato, se non altro perchè da quel clima culturale e letterario uscirono ben presto, a tacer d'altri, scrittori come Rodolfo De Mattei, Ercole Patti e Vitaliano Brancati. (Per la cronaca occorre qui aggiungere che Francesco Lanza faceva parte di un altro cenacolo giovanile, ristrettissimo e appartato). Resta però sempre che quello fu un episodio di portata provinciale. Gli scrittori qui ricordati, come già i loro grandi predecessori, cominciarono ad affermarsi veramente solo quando uscirono dall'Isola. E primo a uscirne fu, credo, il Villaroel, che emigrò a Milano e poi a Roma.

Nel volumetto da lui ora pubblicato: *Gente di ieri e di oggi* (ed. Cappelli) ritornano certe immagini e il gusto di quegli anni, a cominciare dal profilo di Antonio Bruno che fu il protagonista di un grottesco e pietoso episodio di livore letterario, fino al ricordo di Antonio Aniante e alla clamorosa recita del suo « mistero »: *Quinziano*, che lo stesso Aniante ebbe poi a raccontare in uno dei suoi pezzi più rutilanti. In queste pagine, dove il Villaroeli si volge direttamente a quelle memorie, la sua parola riesce più vivace e colorita. Non meno interessanti riescono però anche gli altri capitoli dedicati a scrittori e artisti dell'ultimo trentennio, da G. A. Borgese a Francesco Flora, da Libero Bovio ad Amalia Guglielminetti, a Tozzi, a Betti, ad Alvaro.

Dovunque il lettore troverà qualche cosa da cogliere e da apprezzare. Sono rapide impressioni; ma il loro significato supera di molto quello del documento biografico, per assumere, invece, quello della testimonianza. Certo il fare del Villaroel è quello aneddotico di una conversazione tra amici al caffè. Ma il suo discorrere alla buona è essenzialmente un discorrere s e n z a pedanteria. Dietro gli aneddoti si delineano le figure umane e lo scrittore non rinunzia a giudicarle, benchè lo faccia non di rado con sincera ammirazione, sempre con grande serenità e tolleranza, pigliando gli uomini per quel che sono. E questo di prender la vita per quel che è e per quel che può dare, è il medesimo fondo edonistico che si ritrova anche nella sua opera poetica, della quale è apparsa ora una succosa antologia: *L'uomo e Dio* (ed. Maia). E' una poesia che ha qualche affinità con quella di Diego Valeri. L'una e l'altra si sono formate ai margini estremi del crepuscolarismo e del dannunzianesimo, e ne hanno derivata la povertà del contenuto morale. Il loro tratto comune e quello di un decadentismo sensuale *in minore*: più scaltro nel Valeri, che non è sordo a certi raffinati richiami, a certe cadenze verlainiane; più schietto e immediato nel Villaroel, più mediterraneo e carnale. Negli ultimi anni codesta sensualità si è per così dire spiritualizzata; ed ecco che il Villaroel inclina alle intonazioni di una misticheggiante oratoria. Ma la sua vena genuina, come per il Valeri, che cerca soluzioni simbolistiche, rimane sempre l'altra, quella meno ambiziosa e più cordiale, dei sensi e della bellezza femminile, posseduta o anche solo intravista.

GAETANO TROMBATORE